

David Walliams

Campione
in
Gonnella

Illustrato da
 Quentin Blake



GIUNTI Junior

David Walliams

Campione
in
Gonnella

illustrazioni di

Quentin Blake

 GIUNTI Junior

*Per Eddie,
per la gioia che hai donato a tutti noi.*

Edizione originale : HarperCollins Children's Books
Titolo originale: *The Boy in the Dress*
Testi © David Walliams 2008
Illustrazioni © Quentin Blake 2008

Traduzione su licenza di HarperCollins Publishers Ltd

L'autore/illustratore detiene il diritto morale di essere identificato
come autore/illustratore dell'opera

With the support of the Culture programme of the European Union.
This project has been funded with support from the European Commission.

This publication reflects the views only of the author,
and the Commission cannot be held responsible for any use
which may be made of the information contained therein.



Traduzione: Angela Ragusa
Progetto grafico: Simonetta Zuddas
Realizzazione editoriale: Graphic Center - Torino

www.giunti.it

© 2011 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via Dante 4 - 20121 Milano - Italia
Prima edizione: ottobre 2011

Ristampa	Anno
6 5 4 3 2 1 0	2013 2012 2011 2010 2011

Stampato presso Giunti Industrie Grafiche S.p.A. – Stabilimento di Prato

Niente abbracci

Dennis era diverso.

Quando si guardava allo specchio vedeva un normalissimo ragazzo di dodici anni. Ma lui si *sentiva* diverso: aveva la testa piena di colori e di poesia, eppure la sua vita era molto noiosa.

La storia che sto per raccontarvi inizia qui, nella normalissima casa di Dennis, in una strada normalissima di una normalissima città. Una casa uguale a tutte le altre. O meglio: una casa aveva i doppi vetri, un'altra no; una aveva il vialetto di ghiaia, un'altra no; davanti a una era parcheggiata una Vauxhall Cavalier, davanti a un'altra una Vauxhall Astra. Piccole differenze che servivano solo a fare risaltare ancora di più l'uniformità.

Era tutto così normale che prima o poi *doveva* succedere qualcosa di straordinario.

Dennis viveva con il papà – che, a dire la verità,

un nome ce l'aveva, ma poiché Dennis lo chiamava semplicemente "papà", lo chiamerò così anch'io – e il fratello maggiore John, di quattordici anni. Per Dennis era insopportabile pensare che il fratello avrebbe sempre avuto due anni più di lui e sarebbe sempre stato più grande e più forte.

La loro mamma se n'era andata un paio d'anni prima. Quando lei viveva ancora con loro, spesso Dennis sgusciava fuori dalla sua stanza e si sedeva in cima alle scale ascoltando la mamma e il papà urlarsi contro. Finché, un giorno, le urla cessarono.

La mamma se n'era andata.

Da quel giorno, il papà proibì a John e Dennis anche solo di nominarla. Poco tempo dopo fece il giro della casa per togliere di mezzo tutte le sue foto e le bruciò.

Però Dennis riuscì a salvarne una.

Una foto solitaria sfuggì al falò e s'innalzò danzando al calore delle fiamme prima di svolazzare oltre il fumo e atterrare sulla siepe.

Al calare del crepuscolo, Dennis sgattaiolò in cortile e la recuperò. Per un momento si sentì mancare il cuore vedendo che era annerita e bruciacchiata ai bordi, ma guardando meglio scoprì che l'immagine era rimasta intatta.



Mostrava una scena gioiosa: John e Dennis da piccoli, in spiaggia, con la mamma che indossava un bel vestito giallo a fiori. A Dennis piaceva un sacco quel vestito: era pieno di colori e di vita, e soffice al tocco. Quando la mamma lo indossava, significava che era arrivata l'estate.

Dopo che lei se n'era andata, nella loro casa non era più tornata l'estate anche se fuori faceva caldo.

Nella foto, Dennis e il fratello erano in calzoncini da bagno, avevano un gelato in mano e crema alla vaniglia attorno alle labbra sorridenti. Dennis la teneva in tasca e la guardava ogni giorno di nascosto: la mamma

aveva un sorriso incerto ed era così bella da fare male al cuore. A volte restava a fissarla ore intere, sforzandosi d'immaginare a che cosa stesse pensando quando le avevano scattato quella foto.

Da quando la mamma se n'era andata, il loro papà non diceva granché e, se lo faceva, di solito urlava. Perciò Dennis si ritrovò a guardare spesso la televisione, soprattutto il suo programma preferito: *Trisha*. Vide una puntata su delle persone depresse, e Dennis sospettò che fosse proprio quello il caso del suo papà.

A Dennis *Trisha* piaceva tantissimo. Era un talk-show quotidiano in cui persone normali parlavano dei propri problemi o insultavano parenti vari, sotto la supervisione di una donna dall'aria gentile, ma dal giudizio facile, che si chiamava per l'appunto... *Trisha*.

Per un po' Dennis aveva pensato che la vita senza la mamma sarebbe stata una specie di avventura: sarebbe rimasto in piedi fino a tardi, mangiando pizze a domicilio e guardando spettacoli tivù pieni di parolacce. Però, man mano che i giorni diventavano settimane, e le settimane mesi, e i mesi anni, si rese conto che quella non era affatto un'avventura.

Era solo una gran tristezza.

Dennis e John si volevano bene... più o meno, come

devono volersi bene due fratelli. Spesso, però, John metteva quell'affetto a dura prova comportandosi in modo secondo lui divertente: tipo sedersi sulla faccia di Dennis e sparargli una scoreggia.

Se sparare scoregge fosse stato uno sport olimpico (a quanto mi risulta, e secondo me è un vero peccato, al momento non lo è), avrebbe vinto un sacco di medaglie d'oro e probabilmente sarebbe stato nominato Sir dalla Regina.

Ora, lettori, magari potreste pensare che l'assenza della mamma sarebbe servita ad avvicinare i due fratelli.

Macché. Servì solo ad allontanarli.

A differenza di Dennis, John ribolliva di collera silenziosa nei confronti della madre che l'aveva abbandonato e, come il padre, non voleva neanche più nominarla. Era una delle regole della casa:

- Non parlare della mamma;
- Niente lacrime;
- E, cosa peggiore di tutte, niente abbracci.

Dennis, invece, era triste e basta. A volte sentiva così tanto la mancanza della madre che di notte, a letto, piangeva. Tentava di piangere più in silenzio possibile, perché divideva la stanza con il fratello e non voleva farsi sentire da lui.

Finché, una notte, i suoi singhiozzi lo svegliarono.
«Dennis? Dennis? Perché piangi?» domandò John
senza alzarsi.

«Non lo so. È solo che... ecco... vorrei tanto che
mamma fosse qui e...»



«Smettila di frignare. Se n'è andata e non tornerà».

«Non puoi esserne sicuro...»

«Non tornerà più, Dennis. Smettila di piangere. Solo
le femmine piangono».

Però Dennis *non riusciva* a smettere di piangere. Il dolore gli montava dentro come una marea, lo sommergeva, soffocandolo di lacrime. Ma dato che non voleva irritare il fratello, piangeva più in silenzio che poteva.

“Come mai Dennis era così diverso?” già vi sento chiedere. In fin dei conti viveva in una casa normalissima, in una strada normalissima di una normalissima città.

Per il momento non ve lo dirò, ma il titolo di questo libro potrebbe fornirvi un indizio...

Papà Grasso

Il papà saltò in piedi urlando di gioia e abbracciò forte Dennis.

«Due-a-zero!» esultò. «Gliel'abbiamo fatta vedere, eh, figliolo?»

Sì, lo so: poco fa ho detto che in casa di Dennis gli abbracci erano proibiti, ma questo era un altro paio di maniche. Qui stiamo parlando di calcio.

A casa di Dennis, parlare di calcio era più facile che parlare dei propri sentimenti. Tutti e tre – Dennis, John e il loro papà – erano grandi tifosi e condividevano gli alti e (più spesso) i bassi della squadra locale, che giocava in serie C.

Il fischio dell'arbitro che annunciava la fine della partita segnava però anche il ritorno alla rigida politica del niente-abbracci.

Dennis sentiva la mancanza degli abbracci.

In passato la mamma non faceva che abbracciarlo. Era tiepida e morbida, e a lui piaceva tantissimo restare stretto fra le sue braccia. La maggior parte dei bambini non vede l'ora di crescere e diventare grande, invece Dennis sarebbe voluto tornare piccolo e in braccio alla madre. Era lì, fra le sue braccia, che più si era sentito al sicuro.

Era un vero peccato che il papà non lo abbracciasse quasi mai. I ciccioni sono veri campioni di abbracci, gentili e morbidi come grandi divani comodi.

Oh, già, non ve l'avevo detto? Il papà di Dennis era grasso.

Molto grasso.

Il fatto è che il papà faceva il camionista e guidava per lunghe, lunghe distanze. E tutto quello starsene seduto al volante – sgranchendosi le gambe solo per andare alla tavola calda della stazione di servizio e ingozzarsi di uova, salsicce, pancetta, fagioli e patatine – aveva reclamato il suo prezzo.

A volte, dopo colazione, il papà ingurgitava due sacchetti di patatine. Da quando mamma se n'era andata, era diventato sempre più grasso. Una volta Dennis aveva visto una puntata di *Trisha* con un tale Barry che era così grasso da non riuscire a pulirsi il didietro.



Il pubblico in studio fu debitamente informato della quantità di cibo che Barry ingollava ogni giorno ed emise una serie di “oooh” e “aaah” con una strana mistura di deliziato orrore.

Poi Trisha chiese: «Ma Barry, il fatto che tu debba farti pulire il... didietro... dalla mamma o dal papà... non ti fa venire voglia di dimagrire?».

Al che Barry replicò sogghignando: «Il fatto è, Trisha, che a me piace troppo mangiare».

Alla fine, Trisha decretò che per Barry il cibo era “un conforto” e che mangiava per “tirarsi su”. Trisha se ne



usciva di continuo con frasi del genere. In fin dei conti, anche lei aveva passato momenti brutti. In conclusione, Barry spremette qualche lacrimuccia e, mentre i titoli di coda passavano sullo schermo, Trisha lo abbracciò sorridendo mestamente... anche se non era facile circondarlo con le braccia, considerato che Barry aveva più o meno le dimensioni di un villino.

Dennis si chiese se anche il suo papà mangiasse per tirarsi su, usando salsicce e frittelle allo scopo di “colmare il vuoto interiore”, per usare le parole di Trisha. Ma gli mancò il coraggio di sottoporre al padre

l'idea. Senza contare che al papà non andava che lui guardasse quel programma. “Roba da femminucce” lo definiva.

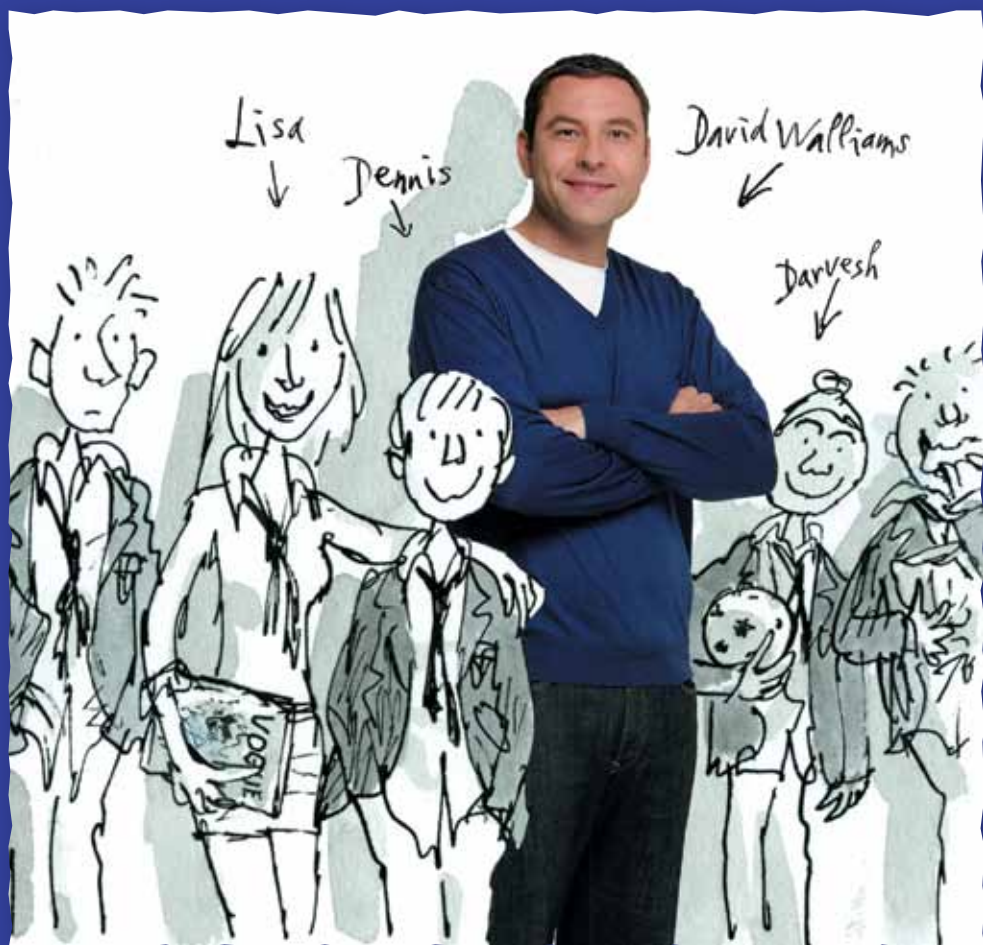
Dal canto suo, Dennis sognava di avere una puntata di *Trisha* dedicata interamente a lui e intitolata: “Le scoregge di mio fratello sono pestilenziali”; oppure: “Mio padre ha un problema con i biscotti al cioccolato” (ogni giorno, quando il papà rientrava dal



lavoro, si faceva fuori un pacchetto intero di biscotti al cioccolato).

Dato che il papà era così grasso, quando giocava a calcio con i figli stava sempre in porta. E la cosa gli piaceva, perché non doveva correre avanti e indietro. La porta era indicata da un secchio capovolto e da un barilotto vuoto di birra, avanzi di un remoto barbecue di quando ancora c'era la mamma.





*Dennis è un ragazzo come tanti,
ma, come tutti, è anche un po' speciale!
Be', per raccontare la sua storia
si sono uniti due maestri della risata:
David Walliams e Quentin Blake.*

ISBN 978-88-09-75723-3



9 788809 757233

53453K

€ 14,90

La mattina dopo Dennis era a letto, immobile sotto le coperte, ma gli sembrava d'essere sulle montagne russe. Aveva la mente in subbuglio.

Quando si era travestito, aveva avuto l'impressione di non essere più il solito noioso Dennis con la solita vita noiosa. "Posso essere chiunque!" pensò.

Dennis è un ragazzino come tanti, con la passione per il calcio: è il goleador della scuola. Ha un fratello maggiore, John, un po' bullo; un papà camionista, un po' rozzo; e una mamma che se ne è andata quando lui era piccolo. Però Dennis ha anche un'altra passione che tiene accuratamente segreta, dato il tipo di famiglia che si ritrova: adora i vestiti femminili e le riviste di moda. Un giorno Dennis fa amicizia con Lisa, la ragazzina più bella della scuola, e insieme a lei può sfogliare, felice e finalmente libero, tutte le riviste di moda che desidera. Spinto dalla sua nuova amica decide un giorno di travestirsi, per gioco, da ragazza. Ed ecco che cominciano i guai...

David Walliams è attore e scrittore, molto conosciuto per le sue scorribande con Matt Lucas nella popolare trasmissione *Little Britain* (trasmessa in Italia da MTV).

Come autore per ragazzi ha debuttato nel 2008 proprio con *The boy in the dress*, accolto in Inghilterra da critiche entusiastiche che hanno paragonato il suo stile a quello del grande maestro Roald Dahl.

Giunti ha pubblicato anche il suo secondo successo, *Mr Stink, l'esilarante storia del Signor Puzzone*, sempre illustrato da Quentin Blake.

Quentin Blake è uno degli illustratori più rappresentativi dei nostri tempi: il suo segno, veloce, ironico e personale, ne ha fatto un maestro indiscusso e immediatamente riconoscibile.

È il partner perfetto per dare volto e immagine alle divertentissime storie di Walliams.